Il falso mago che trasforma gli uomini in animali

da *Il Negromante*, I, 3, 336-392 — *Ludovico Ariosto*

Temolo e Cintio a confronto sui presunti *miracoli* del negromante

Nella scena terza del primo atto (di cui è riportata qui la prima parte) il giovane Cintio e il suo servo Temolo discutono sulle qualità vere (secondo Cintio) o presunte (secondo Temolo) di Maestro Iachelino, il negromante protagonista della commedia. Il giovane è sposato segretamente con Lavinia, di cui è innamorato, ma è costretto dal padre adottivo (Massimo) a sposare Emilia (di cui è invece innamorato Camillo Pocosale); per far annullare il matrimonio con Emilia, Cintio decide di fingersi impotente. Massimo, Camillo e lo stesso Cintio si affidano al negromante: il primo, sperando che le arti magiche guariscano il figlio; il secondo, desiderando esattamente il contrario; il terzo, temendo che il mago sveli la sua finta impotenza. Maestro Iachelino, naturalmente, approfitta dell'ingenua credulità dei suoi clienti e, con raggiri vari, cerca di spillare quattrini a tutti. A scoprire gli imbrogli dell'astrologo e a far fallire i suoi piani sarà proprio Temolo, che da subito – come dimostra questa scena – mette in guardia il giovane padrone sulla "vanità delle magiche supestizioni".

Schema metrico: endecasillabi sciolti sdruccioli.

Cintio, Temolo, Fazio

Cintio Temolo, che ti par[1] di questo astrologo
o negromante voglio dir?
Temolo Lo giudico
una volpaccia vecchia.[2]
Cintio Or ecco Fazio.
Io domandavo costui[3] de l'astrologo
340 nostro quel che gli par.
Temolo Dico ch'io il giudico
una volpaccia vecchia.
Cintio Et a voi, Fazio,
che ne par?
Fazio Lo stimo uom di grande astuzia
e di molta dottrina.[4]
Temolo In che scïenzia[5]
è egli dotto?
Fazio In l'arti che si chiamano
345 liberali.[6]
Cintio Ma pur ne l'arte magica
credo che intenda ciò che si può intendere,[7]
e non ne sia per tutto il mondo un simile.[8]
Temolo Che ne sapete voi?
Cintio Cose mirabili
di lui mi narra il suo garzone.[9]
Temolo Fateci,
350 se Dio v'aiuti[10], udir questi miracoli.
Cintio Mi dice ch'a sua posta[11] fa risplendere
la notte e il dì oscurarsi.
Temolo Anch'io so simile-
mente[12] cotesto far.

1. *che ti par*: che te ne pare, che cosa ne pensi.
2. *volpaccia vecchia*: metafora di uso corrente per indicare una persona astuta (qui in senso negativo, come suggerisce anche il peggiorativo *volpaccia*).
3. *domandavo costui*: volevo chiedere a lui; da notare la costruzione transitiva (alla latina) del verbo.
4. *di molta dottrina*: molto dotto, di grande cultura.
5. *in che scienzïa*: in quale disciplina, in quale ramo del sapere.
6. *l'arti… liberali*: in opposizione alle "arti meccaniche" (le attività manuali), indicano l'attività intellettuale in genere; nel Medioevo consistevano nelle discipline del trivio e del quadrivio.
7. *intenda… intendere*: conosca tutto quello che si può conoscere (= sia sommamente esperto); l'affermazione di Cintio è convinta, ma dal punto di vista dell'autore cela un valore antifrastico (c'è ben poco da conoscere, perché l'*arte magica* è un cumulo di "sciocchezze" e "vanità").
8. *simile*: pari a lui, esperto come lui.
9. *garzone*: servo (il servo di Maestro Iachelino si chiama Nibbio, nome che ne suggerisce la rapacità: cfr nota 38).
10. *se Dio v'aiuti*: per favore.
11. *a sua posta*: a suo piacere.
12. *similemente*: ugualmente, esattamente come lui.

Cintio Come?
Temolo Se accendere
di notte anderò[13] un lume, e di dì a chiudere
355 le finestre.
Cintio Deh, pecorone![14] dicoti
che estingue il sol per tutto il mondo[15], e splendida[16]
fa la notte per tutto.[17]
Temolo Gli dovrebbono
dar gli speciali[18] dunque un buon salario.
Fazio Perché?
Temolo Perché calare il prezzo e crescere,
360 quando gli paia, può alla cera e all'olio.[19]
Or sa far altro?
Cintio Fa la terra muovere,
sempre che 'l vuol.[20]
Temolo Anch'io tal volta muovola,[21]
s'io metto al fuoco o ne levo la pentola;
o quando cerco al buio se più gocciola[22]
365 di vino è nel boccale, alor dimenola.[23]
Cintio Te ne fai beffe, e ti par d'udir[24] favole?
Or che dirai di questo: che invisibile
va[25] a suo piacer?
Temolo Invisibile? Avetelo[26]
voi mai, padron, veduto andarvi?
Cintio Oh, bestia![27]
370 Come si può veder, se va invisibile?
Temolo Ch'altro sa far?
Cintio De le donne e de gli[28] uomini
sa trasformar, sempre che vuole, in varii
animali e volatili e quadrupedi.
Temolo Si vede far tutto il dì[29], né miracolo
375 è cotesto.
Fazio U'[30] si vede far?
Temolo Nel populo
nostro.[31]
Cintio Non date udienza alle[32] sue chiacchiere,
che ci dileggia.
Fazio Io vo'[33] saperlo: narraci
pur come.[34]
Temolo Non vedete voi, che subito[35]
un divien podestade, commissario,
380 proveditore, gabelliere, giudice,
notaio, pagator de li stipendii,[36]
che li costumi umani lascia, e prendeli[37]
o di lupo o di volpe o di alcun nibio?[38]
Fazio Cotesto è vero.

---

13. *Se… anderò*: se andrò ad accendere, accendendo.
14. *pecorone*!: ignorante! non capisci!
15. *per tutto il mondo*: ovunque, in ogni parte del mondo.
16. *splendida*: splendente di luce, illuminata.
17. *per tutto*: ovunque; cfr. nota 15.
18. *speciali*: droghieri, venditori di spezie; propriamente, soprattutto nel Medioevo, il termine indica i farmacisti.
19. *alla cera e all'olio*: cioè alle materie prime per l'illuminazione (la cera per le candele, l'olio per le lampade).
20. *sempre che 'l vuol*: ogni volta che vuole.
21. *muovola*: la muovo, la faccio muovere.
22. *se più gocciola*: se ancora qualche goccia.
23. *dimenola*: la dimeno, la scuoto.
24. *ti par d'udir*: ti sembra di sentire; cioè: credi che io ti racconti.
25. *invisibile va*: diventa invisibile; oppure: va, si muove senza che nessuno lo veda.
26. *Avetelo*: lo avete.
27. *bestia*!: cfr. nota 14.
28. *De le… de gli* : delle, degli (con valore di articolo partitivo); cioè: qualsiasi donna e uomo.
29. *Si vede… il dì*: si vede accadere ogni giorno.
30. U': dove (dal latino *ubi*).
31. *Nel populo nostro*: fra i nostri concittadini. La commedia è ambientata a Cremona, ma qui non si fa riferimento specifico ad una città, bensì alla società contemporanea in generale.
32. *Non date udienza alle*: non state ad ascoltare le.
33. *vo'*: voglio.
34. *come*: come accadono queste trasformazioni.
35. *subito*: non appena.
36. *podestate… stipendii*: sono enumerati uffici e cariche varie di ambito politico-amministrativo (*podestate*, *proveditore*), giudiziario (*commissario*, *giudice*), legale (*notaio*) e fiscale (*gabelliere*, *pagator de li stipendii*).
37. *prendeli*: li prende (prende i *costumi*, cioè si trasforma in).
38. *alcun nibio*: qualche rapace.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

TEMOLO E tosto ch'[39] un d'ignobile
385 grado[40] vien consigliere o secretario,
e che di commandar a gli altri ha ufficio,[41]
non è vero anco[42] che diventa un asino?
FAZIO Verissimo.
TEMOLO Di molti, che si mutano
in becco, vo' tacer.[43]
CINTIO Cotesta, Temolo,
390 è una cattiva lingua.[44]
TEMOLO Lingua pessima
la vostra è pur[45], che favole mi recita
per cose vere.

da *Opere minori*, a cura di C. Segre, Ricciardi, Milano-Napoli, 1954

39. *tosto ch'*: non appena.
40. *d'ignobile grado*: di bassa condizione sociale.
41. *ufficio*: potere riconosciuto.
42. *anco*: anche.
43. *vo' tacer*: voglio tacere; preterizione con effetto comico-antifrastico (la figura retorica è applicata ad un argomento triviale).
44. *cattiva lingua*: maldicenza, battuta infelice.
45. *pur*: soltanto, invece.

Linee di analisi testuale

L'uomo e la *bestia*

> **[La commedia denuncia], con il sorriso indulgente di una civiltà che esaltava la saggezza e il razionale equilibrio, la patetica stoltezza di chi si rifiuta di servirsi della ragione, di chi cede a fatue credenze (alla "vanità de le magiche superstizioni") e si affida ingenuamente all'intrico ingannevole delle illusioni. Sono le contraddizioni stesse che animano la cultura rinascimentale, divisa fra magia e ragione, a parlare attraverso i personaggi della commedia [...] della cui "follia" l'Ariosto sorride pacatamente (Elio Gioanola).**

Questo giudizio complessivo su *Il negromante* calza soprattutto per scene come quella qui riportata, in cui i personaggi (Cintio e Temolo nella fattispecie; il terzo, Fazio, ha un ruolo marginale) intrepretano effettivamente le due tendenze della cultura del Rinascimento di cui parla Gioanola: l'interesse per la magia (nella sua forma più ingenua e credulona, qui impersonata da Cintio, altrove da Massimo e Camillo) e il culto della ragione (rappresentato in senso positivo da Temolo, vero antagonista del negromante e portavoce dell'autore, e in senso negativo dallo stesso negromante, che è pure un campione di astuta e pragmatica razionalità applicata a scopi truffaldini). Chi crede alle *favole* della magia, rinunciando all'uso della ragione, del buon senso, della moderazione, abdica per ciò stesso alla condizione di uomo trasformandosi in *percorone*, in *bestia* (queste epressioni, in realtà, le usa Cintio nei confronti di Temolo – vv. 355 e 369 – ma sono, per antifrasi da riferire a Cintio stesso e a quelli come lui disposti a dare credito ai falsi *miracoli* dell'*arte magica*): è la morale che il saggio, razionale, equilibrato Ariosto racchiude in questa scena e nell'intera commedia.

Linguaggio letterario e colloquialità

Da un lato, si osservi come Cintio creda a cose di cui non ha le prove, non avendole viste di persona ma soltanto sentite raccontare, e non da persona imparziale ma dal *garzone* stesso del negromante (vv. 348-349), e come si affidi a ragionamenti solo apparentemente logici e in realtà privi di ogni presupposto (*Come si può veder, se va invisibile*?, v. 369-370). Dall'altro, si veda la beffarda facilità con cui Temolo smonta i *miracoli* della *volpaccia vecchia* del mago attraverso dimostrazioni di banale buon senso (vv. 353-355 ecc.). La trasformazione degli uomini in animali, poi, è l'immagine *clou* della scena (vv. 378 e sgg.). Come le *chiacchiere* della magia, così l'esercizio del potere facilmente trasforma in *lupo*, *volpe*, *nibio*, *asino*, *becco* gli individui privi di ragionevolezza e moderazione.
Dal punto di vista formale, si ha qui un esempio significativo dell'impasto fra colloquailità e letterarietà che caratterizza le commedie ariostesche, che da un lato guardano ai modelli latini (ne *Il Negromante* è evidente soprattutto l'influsso dell'*Hecyra*, del *Phormio* e dell'*Andria* di Terenzio) e dall'altro sono attente alla contemporaneità; usano un linguaggio letterario, ma con tratti di popolarità (nel vocabolario di Temolo, ad esempio: *volpaccia vecchia*, *pentola*, *asino*, *becco* ecc.) e discorsiva briosità (grazie soprattutto all'endecasillabo sdrucciolo, capace di riprodurre la vivacità del parlato).

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione i versi del *Negromante* qui proposti; poi scegli se parafrasare il testo o sintetizzarlo in non più di 15 righe.

Analisi e commento del testo

2. Commenta le seguenti battute in modo puntuale (max 10 righe).

TEMOLO Gli dovrebbono / dar gli speciali dunque un buon salario.
FAZIO Perché?
TEMOLO Perché calare il prezzo e crescere / quando gli paia, può alla cera e all'olio. /
Or sa far altro?
CINTIO Fa la terra muovere, / sempre che 'l vuol.
TEMOLO Anch'io tal volta muovola, / s'io metto al fuoco o ne levo la pentola; /o quando cerco
al buio se più gocciola / di vino è nel boccale, alor dimenola.

Approfondimenti

3. Attraverso una ricerca bibliografica e su Internet, recupera il maggior numero possibile di informazioni sulla figura del negromante, sul significato etimologico del termine e sul ruolo dei negromanti nell'età rinascimentale e nelle epoche precedenti e successive. Quindi scrivi sull'argomento una relazione chiara e sintetica.

Intervista

4. L'attività del negromante risulta essere redditizia anche ai giorni nostri. Scandali più o meno recenti hanno riempito le pagine dei giornali: truffe ai danni di ingenui cittadini raggirati da maghi, televisivi e non; grandi somme di denaro estorte con il miraggio di guarigioni (da malattie, dal malocchio, dal mal d'amore...) ecc.
Attualizza la discussione fra Cintio, Temolo e Fazio, immaginando di intervistare i tre personaggi (che potrebbero assumere nomi tratti dalle cronache o dalla tua fantasia).

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi la scena e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento:
Razionalità contro magia, faciloneria, ingenuità.

© ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS